RICORDI D'UN ANTIFASCISTA

Le scuole di D'Onofrio

Avrei anch'io da dire tante cose, tante belle cose di Edoardo D'Onofrio, *Edo*, che conobbi in Ispagna.

Potrei raccontare, ad esempio, d'un mio compaesano medico, che fin da quando era ragazzo aveva avuto per casa, e tanto gli ero affezionato che non appena tornò dall'U.R.S.S. dov'era prigioniero, mi precipitai ad abbracciarlo. E lui cominciò subito a parlarmi di Edoardo D'Onofrio che nel suo campo s'era prodigato per mitigare i rigori della prigionia; e si vantava d'aver con lui discusso più d'una volta, beninteso professandosi anticomunista, e assicurava d'aver sempre trovato una grande comprensione: «Pareva un santo — mi diceva testualmente — un vero santo...».

Intanto, quando gli proposi di ripetere ai giudici di Roma, così ben disposti ad accogliere le testimonianze degli anticomunisti, quel che allora m'aveva raccontato, dapprima si schermì e finì poi col dirmi «che non se la sentiva di andare a cacciarsi nei guai...».

Confesso che in un primo tempo me l'ero legata al dito; ma dopo riflettei che quella sua «tartuferia» aveva da essere assai comune in una società come l'attuale nostra, e che in certo qual modo, facendo l'amico mio professione di anticomunismo, era anche sensabile, nè bisognava stupirsene, come oggi non deve stupirci se, nel tentativo di arrestare la nostra marcia, sempre si trovi chi è disposto a gettare del fango sui nostri più cari dirigenti.

Così oggi mi sono proposto di raccontare ai compagni un episodio della vita di Edo, che ben pochi conosceranno; e invece mi pare possa servire d'esempio a tutti.

Come ho detto all'inizio, conobbi Edoardo D'Onofrio in Spagna, a Barcellona, dov'ero venuto a sbrogliare un'intricata matassa in cui — per una innata disposizione che ho (a differenza del mio compaesano) di andarmici a mettere io stesso, nei guai — ero implicato. E' inutile parlar qui di quella brutta faccenda: anche se nell'occasione ebbi modo di conoscere Edo e di apprezzare il suo profondo senso di umanità e di giustizia.

Mi trovavo dunque in attesa di raggiungere il fronte di Madrid, e spesso m'intrattenevo con lui a chiacchierare: a quell'epoca non avevo ancora frequentato gli ambienti operai, anzi dirò che, avendo da poco aderito al comunismo, non avevo ancora fatto vita di Partito, sicchè cercavo di far tesoro delle sue esperienze e dei suoi consigli.

Una sera ch'egli andava citandomi una frase latina, lo interruppi per chiedergli se fosse laureato in lettere o cosa: ma quando mi rispose di essere un semplice operaio, e quel poco che sapeva di averlo appreso da solo, ci rimasi male e non insistetti, pensando che come tanti altri che avevo conosciuti, fosse anche lui affetto da una specie di operaismo, malattia che allora era assai diffusa tra noi.

Alcun tempo dopo, a Madrid, discutevo appunto di queste cose con Teresa Noce, l'Estella, e così le narrai l'episodio. Ma ebbi subito la conferma di ciò che m'aveva detto Edo, e cioè che effettivamente si trattava di un autodidatta. Non osavo mettere in dubbio quel che mi diceva l'Estella di cui anche troppo conoscevo la sincerità; e tuttavia pensavo ch'ella stessa fosse stata tratta in inganno e tanto la cosa m'interessava che quando ritrovai Edo, a Parigi, gli esposi i miei dubbi dicendogli che, in carcere e al confino, avevo avuto modo di conoscere degli autodidatti, ma era un'altra cosa, ognuno lasciava trasparire quel poco o tanto di lacunoso che ha una cultura quando, come egli diceva essere la sua, non è fatta sistematicamente.

Mi trovavo allora in una clinica dove subivo un trattamento assai fastidioso, ed Edo veniva ogni tanto a trovarmi e a scambiare quattro chiacchiere per alleviare le mie sofferenze. Così mi raccontò della sua infanzia di stenti, e le lotte di quando era segretario dei giovani, e i suoi viaggi all'estero, in Russia; e infine, al suo ritorno, l'arresto e la condanna al Tribunale Speciale.

«Nei miei viaggi avevo appreso qualche parola di francese, di inglese, di russo e — mi disse — mi sarebbe piaciuto di conoscere bene almeno una lingua: sicchè, quando partii per la segregazione cellulare, mi proposi di studiare seriamente il tedesco, che non conoscevo affatto».

Ma ecco che quando gli arrivano in carcere i libri, grammatica, esercizi e vocabolari, l'Edo si rende conto che ancora non conosce l'italiano.

«Sapevo l'italiano che comunemente si parla: ma la sintassi, per esempio? Non te l'insegnano mica, all'officina. Presi allora una decisione: avevo fatto le elementari; ebbene: avrei ricominciato tutto, daccapo. Mi feci mandare i programmi e i libri di testo delle cinque classi, e dopo dieci giorni, un mese, due di studio, mi davo gli esami. Finii col prenderci gusto e così finito ch'ebbi, cominciai il ginnasio, con la sintassi, il latino, il francese, il greco. Poi mi restò ancora tanto tempo che finii col fare anche il liceo...».

«Sei mai stato rimandato?» gli avevo chiesto scherzosamente.

«No, ero molto diligente.... e poi, siccome al tempo stesso ero esaminatore ed esaminando, fissavo come esaminatore la data degli esami quando l'esaminando risultava ben preparato. Divertente, vero?».

Ho trovato ch'era divertente e anche istruttivo. E in seguito, a volte, quando leggevo i suoi articoli, mi veniva voglia di mettermi anch'io a quel genere di scuola... Ma poi rimandavo sempre alla prossima sezione del Tribunale Speciale.

G. B. CANEPA

CHI METTE IN CRISI LA NOSTRA ECONOMIA AGRARIA

Commissari padronali alla testa dei Consorzi

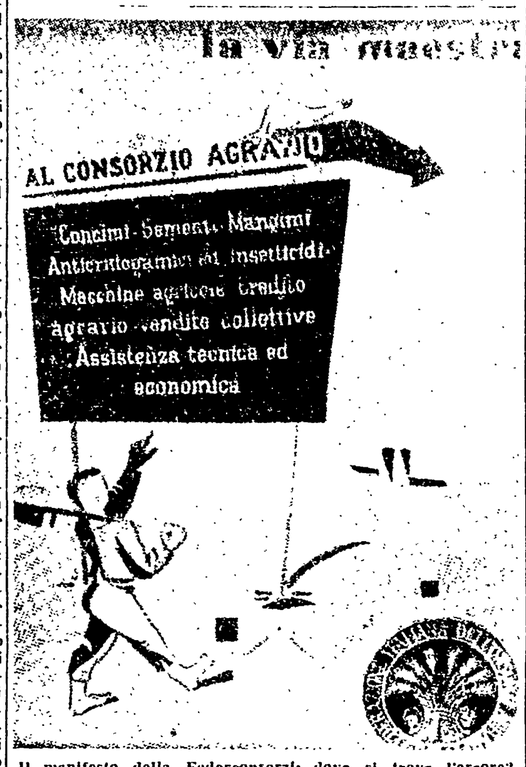
Un errore nella vignetta - Le mele gettate nell'Adige - Quel che avveniva a Livorno non piacque a Bonomi - Prezzi ridotti per gli agrari e maggiorati per i contadini - I nemici della "giusta causa"

Osservate attentamente la vignetta che pubblichiamo nel corpo di questo articolo e che è apparsa sul settimanale della «bonomiana». Nel comporla il disegnatore ha commesso un errore. Dove sta questo errore? Nel marchio della Federazione dei Consorzi Agrari? No, perchè esso è riprodotto fedelmente. Nel cartellone pubblicitario neanche, perchè non contiene inesattezze. La figurina dell'uomo che, lacero e scalzo, appare in primo piano rappresenta bene la situazione dei nostri contadini. E allora? Ecco, si tratta d'un errore di omissione. Sotto la scritta «la via maestra», il disegnatore ha dimenticato di aggiungere «della speculazione».

Non bisogna credere che le «gestioni speciali» e gli accordi con la Montecatini e la Fiat rappresentino l'unica strada seguita dalla Federconsorzi per incamerare i suoi enormi ed incontrollati profitti. Esiste anche la strada maestra della speculazione diretta, senza intermediari.

Su questa strada, specialmente ora che è in atto nel Paese una grave crisi agraria, un numero sempre maggiore di produttori è costretto a passare obbligatoriamente, lasciandosi depredare.

Come e perchè si sta manifestando la crisi lo disse Ruggero Grieco parlando nello scorso ottobre al Senato: «Nella situazione creata dalla crisi economica del mondo capitalistico, e nelle peculiari condizioni della crisi economica italiana, basta un lieve aumento della produzione agricola per condurre alla sovraproduzione ed al ribasso dei prezzi e del reddito dell'agricoltura. La sovraproduzione, cioè, è un fenomeno relativo ad altri fenomeni. Non esiste, nè può esistere la sovraproduzione assoluta nel regime in cui viviamo.



Il manifesto della Federconsorzi: dove si trova l'errore?

Profitti incredibili

«Se nell'Alto Adige, ad esempio, si gettano nel fiume quelle mele meravigliose; ovvero si destinano alla produzione degli alcoli o di polpe quantità ingenti di frutta italiane, questo non vuol dire che il mercato interno sia saturo di mele o di altre frutta nel senso che ogni abitante del nostro Paese sia soddisfatto di una razione quotidiana di frutta, rendendosi così disponibile un eccedente di frutta. No, non è così. Il mercato, nel nostro regime, non è determinato dai bisogni della popolazione, ma dalla capacità di acquisto della popolazione. Ecco il limite del mercato, oltre il quale si parla, da noi, e si può parlare, di sovraproduzione».

In periodi di crisi, ma anche in tempi normali, una delle maggiori difficoltà dei produttori agricoli, in special modo di quelli piccoli e medi, consiste nella loro scarsa disponibilità di capitale circolante: ed ecco gli sforzi per ottenere anticipi sui prodotti agricoli da vendere e credito per quelli industriali da acquistare. Quanto più gravi diventano le difficoltà dei contadini tanto più agevole diviene per la Federconsorzi esercitare la sua funzione monopolistica, che ha un posto di primo piano nel determinare l'andamento non solo dell'economia agraria ma di tutta l'economia nazionale.

Guardate il cartello sotto il quale sta per passare il contadino scalzo della vignetta. «Concimi, sementi, mangimi, macchine agricole, credito agrario, vendite collettive...». Realmente, rivolgendosi al Consorzio agrario della sua provincia, il contadino può effettuare tutte le operazioni inerenti la propria attività economica. Se la Federazione dei Consorzi agrari fosse ancora, come in origine, una cooperativa di cooperative e non una impresa capitalistica quale è diventata, da quelle operazioni essa non dovrebbe ricavare alcun profitto o, almeno, il margine dei suoi profitti dovrebbe essere di gran lunga il più basso in confronto a quello delle imprese private. Avviene, invece, esattamente il contrario.

Raggiunta l'attuale smisurata potenza economica, accordatasi con l'alto capitale finanziario e non avendo più ragione di temere concorrenza, essa, su ciascuna operazione, si tratti di vendite, di acquisti, di credito, incamera profitti tra i più esosi che si registrino nella nostra economia.

Ma ci si domanda: perchè i soci dei Consorzi agrari non si oppongono a una siffatta politica, contraria ai loro interessi? Perchè nei Consorzi non esiste alcuna vita democratica e, attraverso una serie di brogli elettorali, di arbitrari interventi della Federazione, del governo e del clero, l'amministrazione di tutti gli organismi provinciali è caduta nelle mani o di grossi agrari o di burocrati sottomessi al deputato Paolo Bonomi. Attualmente venticinque su novanta Consorzi sono retti con regime commissariale. Dovunque i piccoli e medi produttori non hanno, ora, la possibilità di far sentire la propria voce: potranno farlo se, vincendo le prossime elezioni, getteranno a mare gli attuali amministratori, mandando al loro posto persone capaci e soprattutto oneste.

Ciò che in favore dei soci e di tutti i produttori possono fare i Consorzi provinciali lo si vide a Livorno fino al momento in cui intervenne il Ministero della Agricoltura, mettendo alla testa dello organismo, con un provvedimento contro il quale venne presentato ricorso al Consiglio di Stato, un commissario.

L'esempio dell'Elba

Unico esempio del genere in Italia, nell'amministrazione di quel Consorzio erano rappresentate le categorie dei piccoli e medi contadini, e tutti i soci venivano chiamati costantemente a discutere su ogni iniziativa e sui bilanci, sia attraverso normali assemblee, sia attraverso consulte periferiche elette dai soci stessi. Un tale orientamento democratico, oltre ad avvantaggiare i singoli produttori, consentì al consorzio livornese di migliorare le proprie attrezzature e di aprire nuovi magazzini. Le vendite di merci utili all'agricoltura, che nel 1949 erano assommate a 278 milioni di lire, passarono nel 1953 a 678 milioni. In quell'anno, nella sola isola d'Elba, mercè lo sgravio delle spese di trasporto via mare adottato dal Consorzio, si registrarono vendite superiori di 23 milioni rispetto al 1952. Il consorzio mise le sue attrezzature per la conservazione dei raccolti a disposizione, in primo luogo, dei medi e piccoli produttori, più facilmente soggetti a cadere vittime della speculazione.

Le vendite collettive di grano salirono da quintali 1006 nel 1951 a quintali 20.296 nel 1953. Quanto al credito agrario, le 600 mila lire erogate nel 1948 salirono, nel 1953, a ben 79 milioni.

Che cosa avviene, invece, in tutti gli altri consorzi che hanno alla loro testa commissari ministeriali o uomini di fiducia del Bonomi?

Sistema strozzinesco

Questi organismi traggono innanzitutto notevole parte dei loro esosi profitti dall'attività parassitaria delle famigerate «gestioni speciali», le cui spese incontrollate pesano sui bilanci di tutti i contribuenti. Per ciò che riguarda la vendita dei prodotti industriali, i consorzi, come abbiamo documentato nei precedenti articoli, permettono che la grossa torta degli utili venga equamente divisa tra Federconsorzi e società monopolistiche. Per la concessione del credito, poi, seguono una politica che è nell'esclusivo interesse dei grossi agrari. Ci sono agrari e grandi proprietari terrieri i quali hanno in permanenza credito per decine di milioni, rappresentato dall'acquisto, presso il consorzio della propria provincia, di concimi, sementi, antiecrittogamici, ecc. Costoro a volte, assorbono fino all'ottanta per cento delle disponibilità consortili e, ciò che è, più scandaloso, ottengono credito senza pagare interessi. Ecco come tutto ciò avviene. Gli agenti dei consorzi sono autorizzati a praticare fortissime riduzioni sui prezzi di listino agli acquirenti di grossi quantitativi di merci. Acquisti del genere, naturalmente, sono sempre gli agrari e i grandi proprietari terrieri a farne. Sovente le riduzioni di cui essi godono sono notevolmente superiori all'importo degli interessi dovuti per dilazione di pagamento e che, dunque, vengono pagati solo simbolicamente.

Ecco, ancora, quel che avviene per i concimi: all'epoca del loro impiego gli agrari si accaparrano forti quantitativi pagandoli, inoltre, a sottoprezzo. Come può il consorzio rifarsi e mantenere elevato il margine generale dei suoi profitti? Quando sono i contadini che vanno ad acquistare concimi, gli agenti consortili affermano di avere i magazzini pressochè vuoti. Basta questo per far salire automaticamente i prezzi; di quelli segnati sui listini non si deve più tener conto e chiunque vuole concime deve essoggettarsi a pagare esose maggiorazioni. In tal modo ciò che si perde con gli agrari si recupera con i contadini.

Per i concimi azotati avviene di peggio. Ma mano che l'annata agraria avanza, Montecatini e consorzi aumentano i loro prezzi. Gli azotati che a settembre sono venduti a un determinato cifra già in ottobre subiscono una maggiorazione che nel mese di gennaio raggiunge spesso le cinquecento lire il quintale. E' chiaro che a settembre sono gli agrari che, usufruendo del credito e disponendo di capaci magazzini, acquistano al prezzo più basso i quantitativi loro necessari. I piccoli e medi produttori, invece, sono costretti ad acquistare mese per mese e a prezzi che costantemente salgono.

Poi, in linea generale, i prezzi praticati dai consorzi sono di gran lunga superiori a quelli dei commercianti privati. E, allora, domanderete voi, perchè i contadini non si rivolgono a questi ultimi per i loro acquisti? Perchè come dicevamo più sopra, i contadini, prima del raccolto, non dispongono di danaro sufficiente per pagare in contanti. E i commercianti non possono far credito perchè, a loro volta, debbono in contanti pagare la Montecatini e le altre grosse società. Ai piccoli produttori non resta che rivolgersi ai consorzi, lasciandosi sfruttare nella strozzinesca maniera cui abbiamo accennato.

In Sicilia le cooperative contadine, per i loro acquisti con pagamento dilazionato, versano ai consorzi interessi che raggiungono il venti e perfino il venticinque per cento della somma dovuta.

Sulla strada maestra della speculazione tracciata dalla Federconsorzi, i contadini sono costretti a passare non solo per gli acquisti ma anche per le vendite. Una delle loro maggiori preoccupazioni nasce dal deterioramento cui vanno soggetti in breve tempo i prodotti agricoli. Prendete ad esempio gli ortaggi, la frutta, il vino, l'olio, il grano. Il contadino che non dispone di impianti per la conservazione deve vendere al più presto possibile il raccolto se non vuol correre il rischio di vederselo irrimediabilmente danneggiato. Egli può resistere solo per breve tempo e poi è costretto a cedere il prodotto al prezzo che viene imposto dalle grosse società conserviere o dagli speculatori privati. Ogni giorno che passa il raccolto corre maggiori pericoli e i prezzi continuano ad essere ribassati. I consorzi, se si mantenessero fedeli agli scopi per i quali sorsero, dovrebbero intervenire appunto contro tali manovre speculative, mettendo i loro impianti di conservazione a disposizione innanzitutto dei piccoli produttori. Ma, come abbiamo già detto, di quegli impianti usufruiscono quasi esclusivamente i grossi agrari, che pure dispongono dei capitali con cui potrebbero costruirne di loro proprietà.

Gli oppositori della riforma dei patti agrari, come è noto, sostengono che l'introduzione della giusta causa si risolverebbe in un danno per la produzione agricola.

Non è nostro compito nè questa la sede per confutare le loro argomentazioni e le loro tesi cosiddette liberistiche, che trovano in questi giorni così larga ospitalità sui giornali della catena governativa e clericale. E' significativo però che una preoccupazione di tal genere (la quale è poi assolutamente ingiustificata) sorga in persone e correnti che nessun peso dànno invece alla esistenza, nella nostra economia agraria, di una situazione scandalosa, grazie alla quale quel mastodontico organismo che è la Federconsorzi, d'accordo con le maggiori società monopolistiche e con le banche, può liberamente, e addirittura sotto la protezione governativa, speculare sui nostri contadini.

Come mai persone così illuminate e «patriottiche» non riescono a vedere che qui risiede uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo della nostra produzione e al miglioramento generale delle condizioni di vita nel Paese?

RICCARDO LONGONE

Le confidenze di un industriale tedesco

La fortuna dell'inviato speciale di un giornale del nord - Interpretazioni del concetto di democrazia

Non a tutti capita la fortuna di ascoltare le confidenze di un grande industriale. Solitamente questi «capitani» preferiscono far parlare in loro vece ministri, economisti, giornalisti; e naturalmente si tratta di un linguaggio corretto, almeno nella forma, con frequenti riferimenti ai termini di «democrazia» di «libertà individuale» di «libera concorrenza» ecc.

Nel chiuso degli uffici, nelle riunioni riservate i grandi industriali tralasciano invece ogni formalità e mirano al sodo. Disgraziatamente per la opinione pubblica di quelle conversazioni non esistono mai tracce nè negli organi di informazione, nè in memoriali o diari.

Enrico Altavilla, inviato speciale di un giornale del nord, è stato fortunato. Forse grazie alle credenziali del grande monopolio proprietario del quotidiano ha potuto raccogliere di prima mano le impressioni di un industriale tedesco, alla vigilia del recente sciopero dei 900 mila operai della Ruhr. E sia pure riassumendo i concetti e tralasciando molti particolari, lo Altavilla è comunque riuscito a fornirci un quadro assai preciso della mentalità e degli intenti del capitano d'industria moderno. Si tratta — in questo caso — di un tedesco, ma le differenze con i colleghi italiani crediamo non siano poi molte.

Gli operai tedeschi, com'è noto, sono scesi in sciopero per riaffermare il principio della co-gestione che, conquistato negli scorsi anni, viene oggi messo in pericolo dallo atteggiamento sempre più sprezzante dei grandi finanzieri della Germania occidentale. La co-gestione non è un organismo rivoluzionario, intendiamoci; malgrado la presenza dei rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione, le leve di comando sono rimaste solidamente nelle mani dei finanzieri. Gli immensi profitti realizzati dagli industriali, il superfruttamento in crescente aumento, e il gran numero di disoccupati tuttora esistenti nella Germania occidentale lo stanno a dimostrare.

I sonni turbati

Comunque anche il «principio» della co-gestione turba i sonni dei magnati tedeschi. Non è sufficiente per loro sapere che questo movimento rivendicativo della classe operaia tedesca è nelle mani dei socialdemocratici, di uomini cioè per nulla disposti a modificare sostanzialmente le strutture economiche. Il grande industriale, il rappresentante del monopolio è organicamente avverso ad ogni forma sia pure embrionale di democrazia. L'accetta solo quando i rapporti di forza gli sono sfavorevoli. Ma non appena scate il terreno più solido sotto ai suoi piedi non ha più esitazioni di sorta: mira a distruggere dapprima il «principio» della co-gestione, poi a intaccare le altre conquiste dei lavoratori: quelle sindacali, quelle politiche.

Diceva l'industriale tedesco ad Altavilla: *«La confederazione del Lavoro vuole obbligare noi industriali a estendere la co-gestione, ora limitata alle fabbriche dell'industria pesante, a tutte le imprese. Ma dovrà passare sui nostri cadaveri»*. E per illustrare i motivi di così accesa avversione così aggiungeva: *«Se vogliamo stabilire la quota dei dividendi per gli azionisti o fissare somme da accumulare per le riserve dobbiamo chiedere il benestare dei cinque a volte dei sei rappresentanti dei lavoratori»*. Quale mostruosità!

«Come pretendere — proseguiva l'industriale — *da persone che fino al giorno prima avevano tenuto il martello per forgiare o avevano accudito agli alti forni la competenza e il riserbo necessario per i piani di una nuova acciaieria o per un investimento di miliardi? Come convincerle che può essere più utile costruire una fabbrica in India o in Argentina che aumentare gli stanziamenti per le opere sociali?»*.

Questo si che è parlar chiaro. L'industriale appartiene alla razza eletta. L'industriale non ha mai tenuto in mano un martello, nè ha mai alimentato gli alti forni. Eppoi l'industriale è un tipo «discreto». Se deve fare una grossa manovra speculativa, magari con l'appoggio di qualche ministro, sa mantenere il silenzio. Se deve esportare all'estero favolosi capitali per la costruzione di uno stabilimento, a tutto danno della collettività e ad esclusivo vantaggio del Consiglio di Amministrazione, non può più *«aumentare gli stanziamenti per le opere sociali»*. Ma fallo capire a un ignorante forgiatore d'acciaieria!

Si potrebbe facilmente obiettare a questo punto all'industriale che i suoi sono ragionamenti di schiavista, che dopo la rivoluzione francese e sopratutto dopo quella d'Ottobre il mondo ha imparato a conoscere e ad apprezzare i vantaggi e i benefici della democrazia, dell'uguaglianza fra gli uomini, della giustizia sociale. L'industriale accortosi a questo punto di esser andato oltre faceva annotare ad Altavilla: *«Si parla di democrazia, ma la democrazia è un concetto politico che non può essere trasportato nel campo economico. La responsabilità direttiva delle industrie spetta soltanto agli industriali»*.

Questa, non c'è dubbio, è una delle migliori definizioni della democrazia.

Un'arma difensiva

Ma gli industriali, dicevamo prima, sentono una sola ragione: quella della forza. E nel caso specifico — in Germania — essi si trovano di fronte a una classe operaia che, se pure mal guidata dai suoi dirigenti, ha ancora forza sufficiente per incrociare le braccia per 24 ore, senza un solo crumiro, e paralizzare il bacino della Ruhr.

L'industriale di Altavilla deve aver fatto altre confidenze a questo punto. Il discorso non è più diretto, si fa generale, diventa linguaggio di un'intera classe. *«Gli industriali affermano sottovoce che i cinque rappresentanti degli operai, ammansiti dalle indennità e dai gettoni di presenza, imborghesiti dalle poltrone di cuoio e dall'automobile che talvolta li riaccompagna a casa, sarebbero dei comodi «guappi» di cartone, arrendevoli, pronti a riconoscere la necessità di rinunciare a uno stanziamento sociale per costruire una acciaieria a Cordoba o a Calcutta»*.

Ecco un'altra arma di difesa dei grandi industriali: la corruzione. Se qualcuno riesce a penetrare nei loro uffici si può sempre tentare di staccarlo dalla fabbrica, concedendo a lui ciò che viene sistematicamente negato ai suoi compagni di lavoro: un po' più di denaro.

Conversazione istruttiva quella che l'Altavilla ha riportato. Sotto tutti i punti di vista. Essa conferma ciò che è ormai realtà da molti anni in una metà del mondo: non può esistere vera democrazia fin quando le leve economiche di un paese sono nelle mani dei grandi monopoli, di un pugno di egoisti e sfruttatori. Essa conferma inoltre che nella lotta per realizzare nei paesi capitalistici la parola d'ordine del controllo democratico sui monopoli, la classe operaia ha bisogno di avere alla sua testa un suo forte partito, profondamente legato alle masse popolari, la cui linea politica respinga ogni concessione riformista ed abbia per mèta la trasformazione democratica delle strutture economiche del paese. Solo in questo modo la presenza dei lavoratori nei consigli di amministrazione rappresenterà un decisivo passo in avanti e non — come diceva l'industriale tedesco in questione ad Altavilla — *«una valvola di sfogo per le velleità dei sindacati»*.

GIANNI ROCCA

GLI SPETTACOLI

LE PRIME A ROMA

L'«Orfeo» di Monteverdi-Respighi

Il consueto concerto domenicale dell'Argentina era dedicato ieri ad un'esecuzione da concerto, cioè senza scene, de *L'Orfeo* di Claudio Monteverdi, nella libera realizzazione di Ottorino Respighi. Questa realizzazione, adornando *L'Orfeo* di Monteverdi, di modi a lui posteriori di tre secoli almeno, modi indubbiamente propri alla personalità di Respighi, si discosta notevolmente da quella che potrebbe essere un'interpretazione filologicamente esatta. Di conseguenza la musica sembra correre continuamente su due binari diversi: da un lato abbiamo le linee semplici e inequivocabili delle melodie di Claudio Monteverdi, dall'altro invece c'è tutto un gusto ad aggiungere ad esse gran parte di quanto può dare l'orchestra moderna. Il problema della fedeltà al testo, del resto, non venne affrontato da Respighi il quale, anzi, nel realizzare liberamente la sua partitura dichiarò esplicitamente che non intendeva fare opera «di archeologia», bensì «di poesia». Esistono però altre realizzazioni dell'*Orfeo* di Monteverdi (ricordiamo, a titolo di esempio, quelle di Malipiero e di Benvenuti), forse più modeste, ma probabilmente più fedeli alle tracce dell'antico testo. Comunque, anche l'audizione di questa libera realizzazione non mancherà di suscitare negli ascoltatori il desiderio di conoscere ancor meglio l'opera di Monteverdi. Ed anche questo, in fin dei conti, può venir considerato come un risultato positivo.

Fernando Previtali ha ottenuto le sonorità della partitura. Gli interpreti — Panni, Rota, Vozza, Martino, Luci, Panerai, Calbassi, Pirino e Salvi — hanno collaborato con impegno. Da ricordare l'apporto del coro diretto da Bonaventura Somma. Calorosi applausi del pubblico. Oggi alle 18.30 si replica.

m. a.

TEATRI

ARTI: Ore 21: Comp. Eduardo De Filippo «La lettera di mamma» di Peppino De Filippo
ARTISTICO OPERAIA: Riposo
CIRCO TOGNI (Via Sannio - San Giovanni): Tutti i giorni due spettacoli ore 15,45 e 21. Prenotazioni tel. 779 181.
ELISEO: ORE 21: Comp. Eduardo De Filippo «Mia famiglia» di Eduardo De Filippo.
GOLDONI: Ore 21,15: Comp. diretta da F. Castellani «Omicidio» di Ivan Nònà.
OPERA DEI BURATTINI: Riposo
PALAZZO SISTINA: Ore 21,15: Cia Rascel «Tobia la candida spia»
PIRANDELLO: Imminente Compagnia stabile: «Antigone» di Anouilh. Direzione artistica di: Gualtiero Tumiati.
RIDOTTO ELISEO: Ore 21: Cia Cesco Baseggio «Le baruffe chiozzotte» di Goldoni
ROSSINI: Ore 21,15: Compagnia Stabile diretta da Checco Durante «Lo smemorato» di E. Caglieri
SATIRI: Ore 21,15: Comp. stabile del giallo diretta da G. Girola «Alibi» di Agatha Christie
VALLE: Ore 17 familiare: Cia Vittorio Gassman «Kean» di Alessandro Dumas

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: E Napoli canta con G. Rondinella e rivista
Allieri: L'amante di una notte e rivista
Ambra-Iovinelli: Il giustiziere dei Tropici con R. Fleming e rivista
Principe: Il caporale Sam con D. Martin e rivista
Silver Cine: Il bandito della Casbah e rivista
Ventun Aprile: Domani è un altro giorno e rivista
Volturno: Due ragazze e un marinaio con J. Allyson e rivista

CINEMA

A.B.C.: Anna perdonami con M. Merlini
Acquario: Il seduttore con A. Sordi
Adriano: La città dei fuorilegge con J. Cram
Airone: Prima del diluvio con M. Vlady
Alba: Eternamente femmina con G. Rogers
Alcyone: Il maestro di don Giovanni con E. Flynn
Ambasciatori: Missione segreta con S. Tracy
Aniene: Non sparare baciami con D. Day
Apollo: L'invasore bianco con G. Madison
Appio: Giulietta e Romeo con S. Shentall
Aquila: La grande avventura del generale Palmer
Arcobaleno: Clash by night (Ore 18 20 22)
Arenula: Duello al Rio d'Argento con A. Murphhy
Ariston: Susanna ha dormito qui con D. Powell (Ore 15 16.55 18.50 20.45 22.40)
Astoria: Il favoloso Andersen con D. Kaye
Astra: Il testimone di mezzanotte
Atlante: Il seduttore con A. Sordi
Attualità: Il caso Maurizius con E. Rossi Drago
Augustus: La lunga notte con A. Quinn
Aureo: L'invasore bianco con G. Madison (Cinemascope)
Aurora: Capitan fantasma con J. Latimoore
Ausonia: Il grande cielo con K. Douglas
Avorio: [illegible] e gelosia con G. [illegible] da
Bellarmino: Riposo
Belle Arti: Riposo
Bernini: Carosello napoletano con S. Loren
Bologna: Giulietta e Romeo con S. Shentall
Brancaccio: Inferno sotto zero con A. Ladd
Capannelle: Riposo
Capitol: Susanna ha dormito qui con D. Powell (Ore 16.15 18.20 20.25 22.20)
Capranica: Riccardo cuor di leone con R. Harrison (Cinemascope)
Capranichetta: Da qui all'eternità con S. Lancaster
Castello: Viva il cinema con S. Pampanini
Centrale: Lunedì dei ragazzi «Un monello alla corte di Inghilterra»
Chiesa Nuova: Le avventure di Peter Pan
Cicogna: Riposo
Cine-Star: Il prigioniero della miniera con S. Hayward (Cinemascope)
Clodio: Rosso e nero con Rascel
Cola di Rienzo: Delitto perfetto con R. Milland
Columbus: Riposo
Colonna: 19. stormo bombardieri con R. Ryan
Colosseo: Vedi Napoli e poi muori
Corallo: La storia di Glenn Miller con J. Stewart
Corso: Senso con A. Valli (Ore 15.30 17.30 19.50 22.10)
Cottolengo: Mamma mia che impressione con A. Sordi
Cristallo: Il grande caldo con G. Ford
Dei Fiorentini: Riposo
Dei Piccoli: Riposo
Della Valle: Riposo
Delle Maschere: Johnny Guitar con J. Crawford
Delle Terrazze: Regina vergine con J. Simmons
Delle Vittorie: Ad ovest di Zanzibar con A. Steel
Del Vascello: Fate largo ai moschettieri con G. Cervi
Diana: I pirati dei 7 mari con J. Payne
Doria: Sesto continente
Edelweiss: Miseria e nobiltà con Totò
Eden: Giulietta e Romeo con S. Shentall
Esperia: Ad ovest di Zanzibar con A. Steel
Espero: Gli orgogliosi con M. Morgan
Euclide: Giamaica con R. Milland
Europa: Le avventure di Giacomo Casanova con G. Ferzetti
Excelsior: La magnifica preda con M. Monroe (Cinemascope)
Farnese: Stella solitaria con C. Gable
Faro: Le ali del falco con Van Heflin
Fiamma: Giovanna d'Arco al rogo con I. Bergman
Fiammetta: The Young Lovers (Ore 17,30 19,45 due spettacoli)
Flaminio: 12 metri d'amore con L. Ball
Fogliano: Giulietta e Romeo con Shentall
Folgore: Giulio Cesare con M. Brando
Fontana: Hondo con J. Wayne
Galleria: La città dei fuorilegge con J. Cram
Garbatella: La tunica con J. Simmons (Cinemascope)
Giovane Trastevere: La baia del tuono con J. Stewart
Giulio Cesare: Il prigioniero della miniera con S. Hayward (Cinemascope)
Golden: Il prigioniero della miniera con S. Hayward (Cinemascope)
Hollywood: Ivan il figlio del diavolo bianco con N. Gray
Imperiale: 25 minuti con la morte con M. Thompson (Inizio ore 10.30 antimeridiane)
Impero: Pioggia con R. Hayworth
Induno: Il prigioniero della miniera con S. Hayward (Cinemascope)
Ionio: I fratelli senza paura con R. Taylor
Iris: La rivale di mia moglie con D. Sheridan
Italia: La campana ha suonato con J. Payne
La Fenice: Io sono la Primula rossa con Rascel
Livorno: Riposo
Lux: Le giubbe rosse del Saskatchewan con A. Ladd
Manzoni: L'invasore bianco con G. Madison (Cinemascope
Massimo: Il pirata dei 7 mari con J. Payne
Mazzini: Prigioniero del re con P. Cressoy
Medaglie d'Oro: Riposo
Metropolitan: Le avventure di Giacomo Casanova con G. Ferzetti
Moderno: 25 minuti con la morte con M. Thompson
Moderno Saletta: Il caso Maurizius con E. Rossi Drago
Modernissimo: Sala A: Furia bianca con C. Heston. Sala B: Orgoglio e pregiudizio con G. Garson
Mondial: Tre soldi nella fontana con D. Mc Guire (Cinemascope)
Nuovo: Berretti rossi con A. Ladd
Novocine: La campana ha suonato con J. Payne
Odeon: Tarzan e i cacciatori di avorio con L. Barker
Odescalchi: Il letto con V. De Sica
Olympia: Eva nera con A. Cigarielio
Orfeo: Vacanze d'amore con L. Bosè
Orione: Riposo
Ottaviano: Ricercato per omicidio con E. Constantine
Palazzo: La maschera di ferro
Palestrina: Due marinai e una ragazza con G. Kelly
Parioli: Furia bianca con C. Heston
Pax: Riposo
Planetario: Rassegna internazionale del documentario
Platino: Rosso e nero con Rascel
Plaza: L'ammutinamento del Caine con H. Bogart
Plinius: Tripoli bel suol d'amore con A. Sordi
Preneste: Berretti rossi con A. Ladd
Primavalle: Fuoco a Cartagena con R. Fleming
Primavera: Un pizzico di follia con D. Kaye
Quadraro: La spia delle giubbe rosse con G. Montgomery
Quirinale: Johnny Guitar con J. Crawford
Quirinetta: Deserto che vive di Walt Disney (Ore 16,15-18,45-22)
Quiriti: Giulio Cesare con M. Brando
Reale: Giulietta e Romeo con S. Shentall
Rex: Ad ovest di Zanzibar con A. Steel
Rialto: 12 metri d'amore con L. Ball
Rivoli: Deserto che vive di W. Disney (Ore 16,15-18,45-22)
Roma: Francis contro la camorra con D. O'Connor
Rubino: Lo scelceo bianco con A. Sordi
Salario: Cacciatore di fortuna con J. Derek
Sala Gemma: Riposo
Sala Eritrea: Riposo
Sala Sessoriana: Lili con L. Caron
Sala Traspontina: Riposo
Sala Umberto: Le giubbe rosse del Saskatchewan con A. Ladd
Sala Vignoli: Riposo
Salerno: Riposo
Salone Margherita: Un americano a Roma con A. Sordi
San Felice: Riposo
San Pancrazio: Riposo
Sant'Ippolito: Riposo
Savoia: Giulietta e Romeo con S. Shentall
Smeraldo: Riccardo cuor di leone con R. Harrison (Cinemascope)
Splendore: 4 in medicina con D. Bogarde
Stadium: L'ultimo apache con B. Lancaster
Stella: Riposo
Supercinema: Riccardo cuor di leone con R. Harrison (Cinemascope)
Tirreno: Ad ovest di Zanzibar con A. Steel
Tor Marancia: Il pirata Yankee con J. Chandler
Trastevere: Robin Hood e i compagni della foresta con R. Todd
Trevi: I cavalieri della tavola rotonda con R. Taylor (Cinemascope)
Trianon: I cavalieri di Allah con K. Grayson
Trieste: Ad ovest di Zanzibar con A. Steel
Tuscolo: Squadra omicidi con E. G. Robinson
Ulisse: Da quando te ne andasti con C. Colbert
Ulpiano: Totò e le donne con Totò